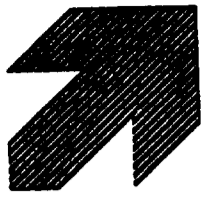


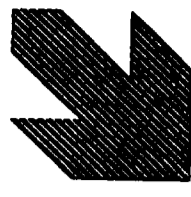
Borsa
+ 0,10%
Indice
Mib 1021
(+2,1% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
ancora
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
pesante
ribasso
(in Italia
1268 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Dopo una giornata di incontri
annuncio del presidente del tribunale Papi:
«Mi dispiace per tutti i giorni
che abbiamo perso inutilmente»**

**Berlusconi pretendeva di avere
comunque la maggioranza
Il giudice resta arbitro unico
delle assemblee già convocate**

Mondadori, la mediazione è fallita

Una giornata intera di nunioni, contatti discreti tra le parti, gran via vai di avvocati. E poi il fallimento. Il presidente del tribunale di Milano Clemente Papi ha rifiutato di mediare. Ma Berlusconi non ha accettato la proposta di Papi e De Benedetti ha rifiutato quella di Berlusconi. La crisi della Mondadori torna in alto mare.

«continuità gestionale» Berlusconi ha intravisto il rischio che la maggioranza di De Benedetti, cacciata dalla porta, rientrasse dalla finestra con il benplacito del tribunale. E ha presentato una «ricolata» controproposta, il cui testo non è stato reso noto, ma che secondo indiscrezioni attendibili prevede comunque una maggioranza assoluta nel consiglio dell'Amef per gli uomini della stessa Fininvest.

Non essendo a sua volta disposto Berlusconi ad accogliere la proposta di Papi, alle parti non è rimasto che prendere atto del fallimento della mediazione. È stato lo stesso Papi ad annunciare il tentativo è fallito ha detto, mi dispiace per tutto il tempo che abbiamo perso.

«Qualunque sarà la decisione della maggioranza, è più che probabile che si vada a un nuovo contenzioso legato su iniziativa dei soccombenti».

«Sembrava che il caso di due anni fa, quando l'Amef non si presentò e De Benedetti vinse con le sue azioni Mondadori non sindacate».

«Il giallo di Segrate resta più che intricato, come si vede un po' di luce la dovrebbe portare la pubblicazione da parte di Panorama del testo integrale del contratto con il quale il 21 dicembre 88 Formenton si impegnava a cedere le proprie azioni a De Benedetti, per circa 130 miliardi».

«Il contratto, rivela il dossier di Panorama, prevedeva la possibilità per Formenton di ottenere dalla Cir il controllo sulle partecipazioni nel mensile Fortune e nella casa editrice Elemond, da cui dipende l'Einaudi».

«La piattaforma nella riunione svoltasi ieri tra segretari di categoria e segretari confederali non è stata ancora varata, ma la giornata di lunedì si annuncia come decisiva per la messa a punto unitaria delle richieste contrattuali dei ferrovieri».

DARIO VENEZONI

MILANO Per seguire di persona la vicenda Silvio Berlusconi è tornato appostamente da Roma, attestandosi nella sua villa-studio di Arcore insieme al fido braccio destro Fedele Confalonieri. Il presidente della Fininvest è apparso inervosito dalla proposta di mediazione avanzata l'altra sera dal presidente del tribunale Clemente Papi, giudicata troppo favorevole a De Benedetti. Papi, in verità aveva proposto una sorta di tregua di 6 mesi, in attesa che un collegio arbitrale dirimesse l'intricata questione dei diritti di

proprietà sulle azioni Amef del Formenton. In questo intermezzo, mirate tutte le cause, la casa editrice e la finanziaria che ne controlla la maggioranza avrebbero potuto essere guidate da consigli di amministrazione nei quali fossero presenti in parti uguali rappresentanti della Cir, della Fininvest e altri eletti dal tribunale.

«In tarda serata una riunione tra Papi e i rappresentanti delle due parti ha dato esito negativo. La Cir, per bocca dell'avv. Giovanni Panzani, ha fatto sapere di essere disposta ad accettare la proposta di mediazione avanzata dal giudice, pur reputandola «estremamente gravosa», essendo la finanziaria di De Benedetti convinta di avere legalmente la maggioranza sia in Amef che in Mondadori».

«L'offerta di Berlusconi, per contro, «stravolge» il senso di quella del giudice, e pertanto è stata respinta».

«Ancora più spinosa, infine, la questione relativa all'assemblea della Mondadori. Se il custode non voterà con gli altri, nessuno avrà la maggioranza sufficiente a rappresentare l'Amef in assemblea. E si potrebbe ripetere il caso di due anni fa, quando l'Amef non si presentò e De Benedetti vinse con le sue azioni Mondadori non sindacate».

«Il giallo di Segrate resta più che intricato, come si vede un po' di luce la dovrebbe portare la pubblicazione da parte di Panorama del testo integrale del contratto con il quale il 21 dicembre 88 Formenton si impegnava a cedere le proprie azioni a De Benedetti, per circa 130 miliardi».

«Il contratto, rivela il dossier di Panorama, prevedeva la possibilità per Formenton di ottenere dalla Cir il controllo sulle partecipazioni nel mensile Fortune e nella casa editrice Elemond, da cui dipende l'Einaudi».

«La piattaforma nella riunione svoltasi ieri tra segretari di categoria e segretari confederali non è stata ancora varata, ma la giornata di lunedì si annuncia come decisiva per la messa a punto unitaria delle richieste contrattuali dei ferrovieri».

«La piattaforma nella riunione svoltasi ieri tra segretari di categoria e segretari confederali non è stata ancora varata, ma la giornata di lunedì si annuncia come decisiva per la messa a punto unitaria delle richieste contrattuali dei ferrovieri».

Dietro il giallo finanziario l'attacco alla libertà di stampa

ROBERTA CHITI

ROMA Il primo a parlare - quasi in sordina - è il Sole 24 ore. Tecnicamente la notizia suona così: l'Formenton garantisce a Berlusconi l'opzione sulla vendita della loro quota Amef. Tradotta è un'esplosione Berlusconi si sta mangiando Mondadori, De Benedetti forse esce di scena. È il primo dicembre e i giornali parlano già di «capitalismo totale», di «pagina nera della storia italiana», di rischio di «virus da omologazione». In un certo senso sono preparati. Era la previsione più pessimista e la più temuta fino dall'84 ai tempi della vendita di Retequattro da parte di Mondadori alla Fininvest e da quelli del «decreto Berlusconi». Sono le prime battute di una guerra

destinata a occupare ogni giorno le pagine dei giornali mettendo in moto altre battaglie quella legale (ancora in corso), quella politica (rischia di saltare il pentapartito), quella dei giornalisti, con le testate Mondadori in prima fila (per l'autonomia professionale).

È il 2 dicembre i primi a muoversi sono i giornalisti. La Repubblica si proclama in stato di agitazione e il suo direttore Scalfari dichiara «se arriva Berlusconi me ne vado io» qualche giorno dopo la dichiarazione cambia in «dovrà passare sul mio corpo». Al «battesimo» della Lega dei giornalisti si doveva parlare di attualità delle trame P2, e infatti si parla di Berlusconi che

la già il re è lunedì 4 dicembre - il giorno dopo una vittoria del Milan - e lui proclama «anch'io ho vinto uno a zero». I politici cominciano a spaccarsi. Guido Bodrato dice che se c'era una legge antitrust tutto questo non succedeva.

La nuova settimana parte con la dichiarazione di guerra di De Benedetti (nel frattempo «stradito» anche dal cugino Camillo che ha comprato La Fondiaria da Gardini). Guerra su due fronti: giocare sul pacchetto Amef incrinato (determina la maggioranza di controllo) appellandosi al contratto dell'88 con cui fu promesso dai «traditori» Formenton e infatti lo fa sequestrare dal magistrato. L'altro fronte prevede un aumento di capitale con cui «diluire» il po-

tere dell'Amef e per farlo convoca l'assemblea straordinaria. Su questa iniziativa si scatena la controffensiva dei legali Berlusconi. Dal Pri intanto arrivano le prime reazioni violente sull'operazione in corso.

Martedì 5, il giorno dei giornalisti. Loro vogliono uno sciopero il sindacato, la Fnsi, no. Dice che lo sciopero sembrerebbe troppo di parte e che si dovrà fare solo se la legge antitrust viene insabbiata. Più tardi, quando la legge viene insabbiata davvero, continuerà a dire «no». Intanto al l'Europa continua la terza settimana di sciopero dei giornalisti contro l'insediamento del nuovo direttore Vittorio Feltri.

È il sette dicembre e Cossiga si conquista le prime pagine dei giornali con una dichiarazione a sorpresa. «Mi auguro che il Parlamento trovi un modo di produrre normative che garantiscano pluralismo e libera informazione».

«Il giudice dice no alla convocazione dell'assemblea straordinaria voluta dall'ingegnere per aumentare il capitale. L'ingegnere sfida il giudice e la convoca lo stesso. La Fininvest risponde condannando il consiglio di amministrazione che ha approvato la richiesta di convocazione Berlusconi risponde con la richiesta di sequestro dei titoli Formenton il duello si smorza con la decisione del giudice di sospendere la causa sull'assemblea straordinaria. C'è una novità, in Senato la maggioranza vota solo due dei tre articoli previsti dal disegno di legge Mammi sul sistema radiotelevisivo in altre parole la legge non si fa. Ma la Federazione della stampa non batte ciglio: continua a ostacolare lo sciopero dei giornalisti che invece pensano ad azioni di coordinamento. La Malfa minaccia o annuncia o esce dal pentapartito».

Berlusconi: approvate la «mia» legge

**Duri attacchi della Fininvest
alla Corte costituzionale
e alla legge Mammi, definita
una vera e propria idiozia
Letta chiede un tetto del 25%**



Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

ROMA Settembre 1988, audizione di Silvio Berlusconi davanti all'ottava commissione del Senato sua emittenza attacca a 360 gradi si scaglia con inaudita virulenza - tra lo sconcerto generale - anche contro la Corte costituzionale, rea di non aver condiviso argomenti e documentazioni dei suoi legali e di aver giudicato, invece, negatrice del pluralismo la posizione oligopolistica conquistata dalla Fininvest nel settore tv. Berlusconi ce l'aveva con la sentenza pronunciata nel luglio di quel medesimo anno, con la quale la Corte concedeva una limitata proroga al cosiddetto «decreto Berlusconi», in attesa che fosse sostituito da una legge definitiva e tale da ripristinare il pluralismo. La legge giace al Senato la maggioranza un po' la snobbava, un po' ne trae motivo per commenti litigiosi. Nel frattempo, il pretore di Varazze ha chie-

sto un nuovo pronunciamento della Corte sul decreto Berlusconi, convertito in legge nel 1985 come normativa provvisoria. La Corte terrà pubblica udienza il 30 di questo mese ed emetterà la sentenza presumibilmente a metà febbraio. Ebbene, in vista del 30 la Fininvest fa partire questa volta un *diktat* preventivo per la Corte costituzionale affidato al portavoce del gruppo, Gianni Letta, assiduo tessitore di trame tra Berlusconi e la maggioranza forlaniana-andreottiana della Dc. «La Corte - intima Letta - dovrà astenersi dal giudizio di merito sulla cosiddetta legge Berlusconi, questa è l'unica via possibile. La Corte dovrà riconoscere che il ricorso del pretore di Varazze è inammissibile, viziato da carenze logiche e giuridiche. La Corte avrà tutto il diritto, quando sarà investita corret-

tamente del problema, di esprimersi nel merito, adesso non può farlo e deve lasciare tempo al Parlamento di legiferare». Letta liquida come «vera idiozia» la cosiddetta *opzione zero* (il divieto di assumere la proprietà di giornali e tv) esplicitamente contenuta nel primo testo Mammi ma ipotizzata anche nella versione ultima «seppur nascosta con una gnglia di limiti

incrociati». E che legge antitrust vuole questo simpaticone di Letta? Vuole una norma che fissi come tetto il 25% di tutto il fatturato del sistema informativo, niente escluso. E che non si parli, per carità di limitare la raccolta pubblicitaria? Guarda guarda è la medesima norma uscita qualche settimana fa dal cilindro del presidente dei deputati dc Scotti una percentuale

calcolata a puntino per coprire largamente l'eventuale assorbimento del gruppo Mondadori.

Gianni Letta è il portavoce di Berlusconi e va bene. Però colpisce il tono - che di solito non gli appartiene - tra l'ammontone e lo sprezzante. Evoca pratiche panamensi, sudamericane insomma. Letta parla soltanto per conto di Berlusconi o ha già in tasca la benedizione di palazzo Chigi e piazza del Gesù? «Affermazioni sconcertanti, incredibili» commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione. «È inquietante - aggiunge Vita - il perentorio *diktat* rivolto alla Corte, contravvenendo ad una elementare regola di correttezza che tutti dovrebbero osservare. Per quanto riguarda il merito della legge antitrust sollecitata, si rivendica un ulteriore arretramento rispetto alla già debole gnglia prevista dal disegno di legge Mammi. Dal gruppo Fininvest - conclude Vita - non ci si poteva aspettare che la pura, ossessiva difesa delle posizioni acquisite. Viene da chiedersi, però, se tra le forze della maggioranza non si stia facendo strada un orientamento analogo o tale, comunque da sollecitare tanta inattesa».

ROMA L'opposizione al nuovo «polo» assicurativo diventa esplicita. E se ne fa portabandiera proprio un partito della maggioranza che sostiene Andreotti i liberali ieri, in una lunga dichiarazione rilasciata a tutte le agenzie di stampa, il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti se n'è uscito così: «Le dimissioni di Longo dall'Inps devono fornire l'occasione per liquidare definitivamente il polo, mentre ciascuno dei tre partner mancati deve tornare a fare il proprio mestiere nel setton di competenza».

L'opponente del partito di Altissimo parla di tre partner, ma in realtà ce l'ha soprattutto con l'Inps. Ed infatti è proprio all'istituto di previdenza pubblica che Facchetti si rivolge con i toni più duri. L'Inps dice in sostanza - ha il obbligo

di risanarsi ponendo fine all'interminabile trasferimento di danaro pubblico che in questo triennio toccherà addirittura 1.866 miliardi. L'istituto presieduto da Mario Colombo nel mirino, dunque. Gli alleati di Andreotti, comunque non risparmiarono critiche neanche all'Ina e alla Bnl. Soprattutto alla banca pubblica i liberali imputano di «essere un gigante in Italia, ma un nano nel mondo».

I liberali contro il «polo»

Tanti segnali, insomma fanno capire che il «polo» assicurativo sembra destinato a non partire. Del resto è ancora aperta la questione, delicata, della successione a Longo ai vertici dell'Ina. Nei giorni scorsi era girata la voce della candidatura di Gustavo Visentini, presidente dell'Assogestioni. Ma l'interessato sminuisce per sostituire Longo - spiega - ci vuole un tecnico lo non lo sono

che il deficit di esercizio 1989 (4.360 miliardi) non deriva dalle gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti (che sono in attivo di 5.510 miliardi) ma dall'aumentato deficit (-9.870 miliardi) per gli interventi assistenziali e di sostegno che non sono stati totalmente coperti dallo Stato nonostante l'art. 37 della legge sull'Inps. Inoltre, afferma l'Inps, quei 1.866 miliardi del triennio riguardano non le gestioni previdenziali, ma deficit patrimoniali progressi come quelli dei coltivatori diretti

che il deficit di esercizio 1989 (4.360 miliardi) non deriva dalle gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti (che sono in attivo di 5.510 miliardi) ma dall'aumentato deficit (-9.870 miliardi) per gli interventi assistenziali e di sostegno che non sono stati totalmente coperti dallo Stato nonostante l'art. 37 della legge sull'Inps. Inoltre, afferma l'Inps, quei 1.866 miliardi del triennio riguardano non le gestioni previdenziali, ma deficit patrimoniali progressi come quelli dei coltivatori diretti

INFORMAZIONE COMMERCIALE					
USL 17 Valdarno Inferiore - Castelfranco di Sotto (PI)					
Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (in migliaia di lire):					
ENTRATE		SPESA			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Trasferimenti correnti	60.072.270	46.324.170	Spese correnti	63.213.455	52.109.473
Entrate varie	3.141.185	2.111.157	Spese in conto capitale	1.006.539	1.898.639
Totale entrate correnti	63.213.455	48.435.327			
Trasferimenti in conto capitale	1.006.539	1.898.639			
Assunzione di prestiti	4.641.916	—	Rimborso prestiti	4.641.916	—
Partite di giro	15.890.000	8.269.356	Partite di giro	15.890.000	8.269.356
Totale	21.538.455	10.167.995	Totale	84.751.910	62.277.468
Disavanzo	—	3.674.146	Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	84.751.910	62.277.468	TOTALE GENERALE	84.751.910	62.277.468

IL PRESIDENTE **Augusto Bottini**